

Per il ministro degli esteri russo gli Usa stanno facendo una guerra coloniale in Ucraina

# Lavrov vuol convincere l'Africa

## Rispolverando vecchi temi terzomondisti passati di moda

DI ANNA BONO

**L**a scorsa settimana, dal 24 al 27 luglio, il ministro degli Esteri della Federazione russa, **Sergej Lavrov**, ha visitato quattro stati africani: Egitto, Repubblica del Congo, Uganda ed Etiopia. Non ha parlato di progetti o interventi. La sua missione era chiedere agli africani di schierarsi con la Russia contro l'Occidente, con un unico argomento: l'Occidente ha un passato coloniale e ha tuttora delle mire coloniali e imperiali. Che cosa si siano detti lui, i capi di stato e di governo e i ministri dei quattro Paesi da lui visitati durante i colloqui privati non è dato sapere. Al Cairo Sergej Lavrov ha incontrato il suo omologo egiziano **Sameh Shoukry** e gli ambasciatori dei Paesi membri della Lega Araba ai quali ha spiegato che l'Occidente sta distorcendo i fatti per nascondere che il suo obiettivo è imporre il proprio dominio su altri Paesi. «L'aggressività dei governi occidentali nell'infliggere delle sanzioni alla Russia – ha detto – porta a una semplice conclusione: «quel che sta succedendo non riguarda l'Ucraina, è in gioco il futuro dell'ordine mondiale». La Russia ha sempre «sinceramente sostenuto gli africani nella loro lotta per la liberazione dal giogo coloniale», ha ricordato, e adesso sta conducendo «una missione militare speciale» contro quei pericolosi nazionalisti.

**In Congo, Uganda ed Etiopia** Lavrov ha usato gli stessi argomenti, con gli stessi toni da Guerra Fredda. I Paesi africani stanno cercando di definire e modellare il loro futuro. L'Occidente è determinato a impedirglielo. «Vi aiuteremo a completare il processo di decolonizzazione», ha promesso. «La Russia – ha detto durante la conferenza stampa a cui ha partecipato insieme al ministro degli esteri etiopie **Demeke Mekonen** – è un amico che rispetta l'Africa, a differenza delle arroganti potenze occidentali dalla mentalità colonialista». Sergej Lavrov ha ripreso e ampliato queste affermazioni parlando a un gruppo di diplomatici invitati presso l'ambasciata russa nella capitale etiopie, Addis Abeba: «Sono sicuro – ha poi concluso – che la stragrande maggioranza dei Paesi del mondo non vogliono vivere come se fossero tornati i tempi coloniali».

**Le parole di Sergej Lavrov sono state accolte con moderato assenso in Egitto, apprezzate in Etiopia e Repubblica del Congo, approvate incondizionatamente in Uganda.** Il presidente ugandese **Yoweri Museveni** è un esempio, anzi un idealtipo di come tanti leader africani regolano i loro rapporti con il resto del mondo. L'alleanza dell'Uganda con l'Occidente è forte e di lunga data. Ma Museveni ormai è al potere da 36 anni.

Da tempo e sempre di più si dubita delle sue credenziali democratiche. «È chiaro – spiega **Sarah Bireete**, presidente del Centro per la governance costituzionale di Kampala, la capitale ugandese – perché rispolvero adesso sentimenti anticoloniali e si avvicini alla Russia che non fa domande su diritti umani e sulla democrazia». Museveni ha dichiarato che non c'è motivo di criticare la Russia per aver invaso l'Ucraina. Inoltre ha lodato e ringraziato la Russia per essere sempre stata vicino ai Paesi africani nella loro lotta contro il colonialismo. Il generale **Muhoozi Kainerugaba**, suo figlio e probabile successore, era stato il primo alto ufficiale militare africano a esprimere sostegno alla Russia, «come la maggior parte dell'umanità, che non è bianca».

**Il rituale stantio di Sergej Lavrov**, i suoi luoghi comuni terzomondisti in altri momenti avrebbero esalta-

to folle di africani. Ma non sono più i tempi. Gli stessi africani vi hanno ricorso sempre meno, man mano che le prime generazioni di leader post indipendenza lasciavano il posto a nuovi politici più accorti e pragmatici. E ormai da tanto tempo che politici, studiosi, difensori dei diritti umani, anche quelli più marcatamente antioccidentali, hanno smesso quasi del tutto di parlare di neocolonialismo, riferito all'Occidente, di rivendicare una indipendenza reale dalle potenze coloniali europee e di attribuire a una sudditanza dissimulata la causa dei problemi del continente: dittature, sviluppo mancato, povertà.

**Ai leader africani di decolonizzare il continente non importa.** Invece quello a cui tengono è di essere lasciati liberi di governare e amministrare a loro discrezione: continuare a ricevere, senza condizioni, critiche e ingerenze, fondi a titolo di dono, prestiti a condizioni agevolate, periodica cancellazione e rinegoziazione dei debiti, investimenti stranieri pubblici e privati per la realizzazione di opere infrastrutturali, preferibilmente di grande impatto, e per lo sfruttamento delle risorse naturali.

**È questo (che non si pongano come condizione agli aiuti umanitari e di sviluppo cose come democrazia, rispetto dei diritti umani, lotta alla corruzione) che i governi africani vogliono.** «Non abbiamo mai voluto dare lezioni agli Stati africani – ha dichiarato Sergej Lavrov durante il suo viaggio – li abbiamo sempre aiutati a risolvere i problemi in modo che gli africani possano vivere nei loro Paesi nel modo che desiderano».

Questo in sostanza è il vero messaggio di cui Sergej Lavrov è portatore e che può convincere gli africani a scegliere la Russia.

**Atlanticoquotidiano.it**

© Riproduzione riservata

